**Panel 15**

**Tra inclusione e radicalizzazione: l’Islam radicale dopo il 2011**

*Direttori:*

Lorenzo Vidino (Center for Security Studies, ETH, Zurigo)

Stefano M. Torelli (Research Fellow, ISPI, Stefano.torelli@ispionline.it)

Il Vicino Oriente e il Nord Africa stanno attraversando una fase di cambiamenti politici, istituzionali, economici e sociali, destinati a rimodellare in parte gli equilibri della regione e quelli interni alle singole realtà statuali. Gli effetti delle rivolte del 2011 si stanno ancora manifestando e, a tre anni dalla cosiddetta “Primavera araba”, sono ancora molte le incognite che pesano sul futuro dei Paesi in via di democratizzazione. In questa fase, sono emersi anche nuovi attori come risultato di una parziale liberalizzazione del mondo socio-politico e di una maggiore partecipazione ai processi di trasformazione in atto. Tra i nuovi attori, sicuramente quelli afferenti al cosiddetto Islam politico hanno assunto una rilevanza mai sperimentata precedentemente, che coinvolge anche Paesi non toccati direttamente dalla “Primavera araba”, come ad esempio è il caso del Marocco. Allo stesso tempo, tuttavia, lo stesso fronte dell’islamismo ha già subìto delle divisioni interne, derivanti da diversi modi di concepire la propria missione politica e di raggiungere i propri obiettivi all’interno dei nuovi quadri politico-istituzionali. Si sono così delineati due maggiori schieramenti: uno cui ci si riferisce generalmente come quello mainstream, composto da quelle forze politiche – che spesso si rifanno alla Fratellanza Musulmana – che hanno accettato di entrare a far parte della vita pubblica e istituzionale del contesto in cui si trovano; un altro con caratteristiche più anti-sistemiche, che solo per semplicità viene fatto rientrare all’interno della cosiddetta galassia salafita, ma che a sua volta risulta diviso in diverse categorie.

Come si è sviluppato – e, in parte si sta tuttora sviluppando – il rapporto tra queste due anime dell’Islam politico nei diversi contesti nazionali di appartenenza? Quali sono gli obiettivi e le strategie di azione delle nuove forme di islamismo? Che influenza ha il rapporto tra Islam politico istituzionalizzato e salafismo sull’evoluzione dei processi di transizione – non in tutti i casi di democratizzazione – in corso? Infine, come si sta evolvendo la galassia salafita jihadista nell’area e come sta sfruttando le nuove opportunità di manovra offerte dalla destabilizzazione di alcuni teatri come la Libia e la Siria? L’attenzione sarà inoltre rivolta anche al processo di moderazione o radicalizzazione che sta interessando le diverse realtà del salafismo (jihadista e non) e alle strategie messe in campo dai diversi attori nel rapportarsi a queste realtà. Se in alcuni casi, come ad esempio nell’Egitto pre-Morsi, l’inclusione dei movimenti salafiti nel processo politico ha portato alla loro parziale moderazione, in altri – si pensi al caso della Tunisia, con la messa al bando del movimento salafita Ansar al-Shari‘a – la progressiva repressione di tali movimenti potrebbe condurre a una radicalizzazione rischiosa per la buona riuscita del processo di democratizzazione tuttora in via di definizione. La seconda domanda di ricerca del panel, dunque, è volta a indagare come cambino l’ideologia e le pratiche di questi movimenti a seconda della repressione o meno subìta dai rispettivi contesti istituzionali e dei cambiamenti sistemici dell’area. Tali questioni assumono una rilevanza sempre maggiore, nella misura in cui il rapporto delle istituzioni con gli attori dell’Islam politico e la progressiva radicalizzazione delle formazioni salafite potranno influenzare direttamente l’evoluzione delle transizioni in corso.